



EDITORIALE

## NEW REALISM, ADELANTE MA CON GIUDIZIO

ANDREA LAVAZZA

Post-moderno, pensiero debole ed ermeneutica si sono rivelate ingenue utopie che, all'insegna del nicciano «non esistono fatti, solo interpretazioni», hanno tradito le aspettative di democrazia del pensiero? La domanda sottintende già la risposta: un chiaro e tondo «sì». Con questa premessa, Maurizio Ferraris ha rilanciato con alcuni articoli su «Repubblica» e l'annuncio di un congresso a Bonn una proposta "realista" per la filosofia dei prossimi anni. «La realtà non è accessibile in quanto tale, visto che è mediata dai nostri pensieri e dai nostri sensi; tutto è socialmente costruito, compreso il mondo naturale; la verità è una nozione relativa, dipendente dagli schemi concettuali con cui ci accostiamo al mondo», così il pensatore torinese riassume il suo obiettivo polemico. Il pensiero debole di Vattimo e Rovatti aveva infatti lo scopo di abbattere il moloch dell'essere, portatore, a loro dire, di un'insita violenza metafisica, con l'oggettività che schiaccia le differenze e lo spazio del dissenso. Ma i populismi politico-mediatici, dove il gioco delle opinioni, tutte sullo stesso piano, finisce con il fare prevalere il più forte, sembrano aver fatto naufragare il progetto. Se non c'è speranza di progresso - sostiene Ferraris - si finisce nel relativismo e nel nichilismo. Con che cosa sostituire allora il libero gioco delle interpretazioni? Il realismo, in passato accusato di conservatorismo, che si ancora a «un mondo esterno, un reale che sta fuori degli schemi concettuali e che ne è indipendente, proprio come non ci è possibile, con la sola forza della riflessione, correggere le illusioni ottiche, o cambiare i colori degli oggetti che ci circondano». Nel "manifesto" viene così riabilitata la nozione di verità, talora svalutata a favore di concetti più "inclusivi" seppur non alternativi, come quello di solidarietà (Rorty). E si lanciano quali parole chiave "ontologia, illuminismo e critica". Di fronte al mondo fisico con le sue leggi possiamo avere fiducia nel sapere e nella conoscenza e abbiamo una pietra di paragone, che può falsificare teorie e interpretazioni. Pur giocata per ora su un piano molto sociale e politico, la proposta del «New Realism» con il suo riflesso anti-sceittico, anti-relativista e anti-nichilista non può che trovare consensi (non li ha trovati in Emanuele Severino, che sul «Corriere» ha bollato come vecchio il dibattito e ribadito la sua granitica posizione parmenidea). Con qualche precisazione, però. Innanzitutto, sul tipo di realismo che si vuole perseguire, ad esempio sul fronte morale. Sono attivi oggi filosofi antirealisti sui valori (come R. Joyce o M. Ruse) che negano l'esistenza oggettiva di cose simili al bene o alla giustizia, ovvero indipendenti da ciò che alle singole persone accade di pensare, basando questa affermazione su precisi fatti (l'evoluzione darwiniana). E vi sono realisti sui valori (R. Shafer-Landau o M. Huemer) che pensano il contrario, affidandosi anche all'intuizione. Inoltre, tra i padri nobili del realismo or ora rilanciato si manca di citare una tradizione robusta e influente come quella aristotelico-tomista. L'obiezione potrebbe essere quella dello "spiritualismo", poco "realista", rilievo che può valere per una parte della filosofia di ispirazione cattolica. Ma basta prendere un testo di Gilson, recentemente tradotto in italiano, "Il realismo. Metodo della filosofia" (guarda caso), per leggere che l'unica via della conoscenza è che «il pensiero assimili progressivamente, con la ricerca scientifica, le dimensioni intelligibili di un mondo che gli è davanti». E, posto che «le cose sono», non risulta praticabile accedere ai diversi livelli della realtà attraverso un unico metodo. Lasciando spazio dunque sia alla scienza sia alla metafisica. Porte aperte al New Realism, ma con realismo. Per tutti.

# AGORÀ



CULTURA  
RELIGIONI  
TEMPO LIBERO  
SPETTACOLI  
SPORT



### Stili di vita

Montevoglio,  
il paese dove si vive  
senza petrolio

PAGINA 26



### 11 settembre

Dieci anni dopo,  
fa paura  
il terrorista fai-da-te

PAGINA 27



### Cinema

A Venezia il film  
di Clooney  
sui democratici Usa

PAGINA 29



### Basket

Parte male l'Italia:  
ko con la Serbia.  
Oggi la Germania

PAGINA 31



**VERONA.** La vicenda del sindaco e presidente di banca che si oppone alla logica della finanza creativa in un libro di Giancarlo Galli

# Giorgio Zanotto, vocazione banchiere

DI LORENZO FAZZINI

Un banchiere "per vocazione", scopertosi uomo di finanza a ben 54 anni, vivendo una seconda giovinezza che l'ha condotto ad aggregare quello che oggi è uno dei principali istituti di credito del nostro Paese, il Banco popolare italiano. Un uomo di banca d'altri tempi. Perché portatore di una visione del mestiere di chi maneggia i soldi altrui agli antipodi di quel modello speculativo e amorale alla Lehman & Brothers che tanti danni ha causato all'economia contemporanea. Ancora: un politico che si inimicò il Partito comunista perché, nell'autunno del 1945, ebbe l'ardire di organizzare un dibattito sul massacro sovietico di Katyn, reso poi celebre dall'omonimo film del regista polacco Andrzej Wajda. Un professore di scuola che ha educato centinaia di giovani, insegnando l'«essere banca» con un adagio che i suoi studenti ancora ricordano: dalla cattedra era solito esemplificare con «lo banca, se...». Un cattolico "maritainiano", a tutto tondo, montiniano per affinità, frequentatore assiduo di san Giovanni Calabria, anticomunista convinto, ma intuendo che l'apertura a sinistra, verso i socialisti, era nel dna della Democrazia cristiana. Tutto questo, ma anche di più (marito e padre in chiave strettamente vocazionale, come ha sottolineato Vittorino Andreoli), è stato Giorgio Zanotto, indimenticato presidente (dal 1978 alla sua morte, nel 1999: era nato nel 1920) della Banca popolare di Verona, uno degli artefici della rinascita, industriale, sociale e culturale, del Nordest. Il ritratto che Giancarlo Galli, editorialista di *Avvenire*, manda ora in libreria, *Il banchiere immemorato* (Marsilio, pp. 252, euro 18), è la radiografia sincera (Galli non scrive un'agiografia, avendo incrociato per caso una volta sola il banchiere veronese) di un uomo dal profumo di santità. Per come ha vissuto da uomo e come ha lavorato da professionista. Per Zanotto, puntualizza Galli, una banca deve essere «locale e laica», a simboleggiare la distanza da pressioni più grandi e di parte. Inoltre, un istituto di credito deve servire solo a prestare denaro a persone e industrie, non ad arricchirsi speculando con i frutti delle fatiche di altri. Sentiamo Zanotto in quello che, profeticamente rispetto alla recente crisi finanziaria, resta un



Giorgio Zanotto a Verona con Giuseppe Roncalli, allora patriarca di Venezia

Amico di Montini e di Giovanni Calabria, sosteneva che una banca deve essere «locale e laica... servire solo a prestare denaro a persone e aziende, non ad arricchirsi speculando sui frutti delle fatiche di altri»



Giorgio Zanotto

monito attualissimo: una banca deve essere «un servizio al tessuto cosiddetto "minore" dell'economia locale, che si può cogliere come vocazione ad aiutare le piccole imprese a sorgere; ad accompagnare le piccole imprese a divenire medie imprese; ad accompagnare le medie imprese sulla strada di un ulteriore sviluppo». «Il laico banchiere Giorgio Zanotto potrebbe essere in odore di beatificazione, di santità, ho sentito sussurrare Oltre Tevere» afferma Giuseppe Camadini, già presidente di Cattolica assicurazioni, amico e intimo di Zanotto. Le attestazioni di tale esemplarità cristiana sono molteplici: Attilio Nicora, oggi cardinale, ex presidente dell'Apsa (Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica), da vescovo di Verona negli anni Novanta volentieri parlava di quel «banchiere eccezionale» che aveva

incontrato all'ombra dell'Arena. E per il già presidente della Cei, il cardinale Camillo Ruini, siamo davanti a «un uomo acuto e arguto, profondamente credente. Lo sosteneva e guidava una grande dirittura morale». Ma cosa aveva di così speciale questo veronese che è stato, a 36 anni, sindaco della sua città, poi presidente della Provincia, e quindi per un ventennio alla guida della Popolare in riva all'Adige? Sul fronte politico, basta questa visione del Zanotto primo cittadino per capire quanto fosse un amministratore di razza: «La buona politica non consiste nell'amministrare da brave massaie l'esistente, ma significa innanzitutto misurarsi con le novità, assumendosi il rischio di proporre soluzioni». Zanotto gettò le basi per la Verona della Fiera e dell'agroalimentare, uno degli esempi del miracolo-Nordest. Sebbene nel 1952, evidenzia

Giancarlo Galli, «l'inchiesta parlamentare sulla miseria aveva indicato Verona come la provincia con il reddito pro capite più basso di tutto il Centro-Nord». Galli scandaglia diverse testimonianze, oltre a quelle dei familiari, per tracciare un ritratto professionale e umano di Zanotto. Tratteggiando anche un affresco del mondo finanziario italiano recente: gli scontri del Nostro con Roberto Calvi («ha occhi demoniaci»), responsabile del crack del Banco Ambrosiano; i "duelli" con l'amico-nemico Giovanni Bazzoli; la rivalità con la Cassa di risparmio di Verona del presidente Paolo Biasi. Nella definizione di «conservatore illuminato» (fu anticomunista e antidivorzista), il cronista-autore trova un'efficace sintesi per cogliere l'intimo di Zanotto. Nel legame ideale con Montini, nella formazione all'interno della Fuci (ospitò un certo Aldo Moro durante la guerra) e del Movimento laureati dell'Azione cattolica, l'autore riscontra i germi di una professionalità vissuta all'insegna di quello che sarà il "cuore" del Concilio Vaticano II: la santità del credente laico attraverso (e non nonostante...) il mondo. Santi, dunque, si può diventare anche maneggiando «lo sterco del miracolo-Nordest». Giorgio Zanotto l'ha comprovato.



ANZITUTTO

## Alto Adige, festa per i venti anni di Ötzi

Per i venti anni dal ritrovamento di Ötzi, la mummia di 5.000 anni fa scoperta il 19 settembre 1991 da una coppia di turisti tedeschi sul ghiacciaio della val Senales, l'Alto Adige ospita una serie di manifestazioni e iniziative. Ötzi è diventata una star mondiale con quasi 5 milioni di citazioni su Google. Il Museo Archeologico di Bolzano, che dal 1998 custodisce Ötzi, e l'Archeoparc Val Senales organizzano mostre, visite guidate e workshop adatti a tutte le età. L'assessore provinciale Sabina Kasslatter Mur ha evidenziato che il ritrovamento ha «rivoluzionato le conoscenze sul Neolitico». Momento centrale delle iniziative per l'anniversario è la mostra "Ötzi20 Life. Science. Fiction. Reality". Visitabile fino a metà gennaio raccoglie le scoperte, esperienze e vicende che gravitano intorno all'Uomo venuto dal ghiaccio.

## Addio a Nida, tradusse Bibbia in 200 lingue

«Dal momento che non esistono equivalenze esatte, nel tradurre bisogna cercare di trovare l'equivalente più prossimo possibile». È il concetto chiave intorno al quale il linguista statunitense Eugene Nida elaborò le teorie dell'equivalenza formale e dell'equivalenza dinamica che diedero un vastissimo contributo alla traduzione della Bibbia in oltre 200 lingue. Reverendo battista, Nida è morto ieri in un ospedale di Bruxelles all'età di 96 anni, cinquanta dei quali impiegati nel suo lavoro all'American Bible Society. Da tempo era affetto dal morbo di Alzheimer. Parlava correntemente otto lingue e si era trovato a viaggiare in 85 nazioni per affiancare i traduttori locali nell'opera di adattamento linguistico delle Sacre Scritture. Nel 1964 pubblicò il volume "Toward a science of translating", che contiene le sue formulazioni teoriche più note.

## Stephen King: ora anche in radiofonia

Un talk show alla radio per sferzare i politici e la politica. Dopo aver venduto oltre 350 milioni di copie nel mondo con una cinquantina di libri, Stephen King, il re dell'horror all'americana, vuole ampliare il suo impatto mediatico conducendo un programma mattutino. Andrà in onda da due stazioni radiofoniche del Maine, delle quali è proprietario insieme alla moglie Tabitha. L'intenzione è dare voce anche «alle persone un po' arrabbiate». La trasmissione si chiamerà "The Pulse Morning Show" e debutterà il 12 settembre. Tutto pronto anche per l'adeguata eco su internet attraverso il sito "zoneradio.com", anch'esso di proprietà del romanziere. In stile nazionale popolare l'annuncio di King alla stampa: «Cercheremo di fare informazione, ma anche di essere provocatori, tenderemo di essere divertenti e di essere una forza positiva per la comunità».